

LUTTI - Il suo cuore, già malato, ha cessato di battere domenica 24 luglio. Il funerale, il 27, è stato celebrato a S. Salvador, dove nacque e predicò

Don Bruno Bertoli: con la Bibbia e l'arte portò a Dio

Insegnante per una vita, guida per gli studenti universitari, iniziatore della pastorale della cultura nel Patriarcato: diede avvio alla Scuola biblica e al Centro Pattaro, promosse un turismo attento ai messaggi di fede dell'arte veneziana

Il suo grande cuore di uomo, di sacerdote, di appassionato della Bibbia, di cultore delle strade che attraverso il Bello portano a Dio ha cessato di battere alle 2 del mattino di domenica 24 luglio. Don Bruno Bertoli, una delle colonne della tradizione di studi che ha nobilitato il clero veneziano, era ricoverato all'ospedale dell'Angelo per i gravi problemi al cuore di cui soffriva da tempo, che si erano acuiti circa tre settimane prima. Già nel 2000 aveva subito due importanti interventi, che l'avevano minato nel fisico e avevano rallentato l'attivismo che lo caratterizzava. «Negli ultimi giorni ho avuto l'impressione di uno che si sentiva pronto, che sa che è il suo momento e saluta chi gli sta intorno. Aveva ormai il desiderio di passare al di là», racconta un conoscente.

Insegnante per una vita. Don Bruno, nella Chiesa di Venezia, era diventato il sinonimo stesso di cultura. Ufficialmente da quando il Patriarca Marco Cè gli aveva affidato la guida di un nuovo ufficio in Curia, che ha guidato per ben 23 anni: l'Ufficio Cultura, appunto. Ma don Bruno, laureato in Lettere, appena ordinato - per mano del beato Roncalli il 21 giugno 1953 - aveva già iniziato a percorrere una strada fatta di insegnamento, di studio, di accompagnamento di universitari e studiosi. Per tre anni, dal 1953 al 1956, è stato insegnante di lettere e padre spirituale nel seminario minore, nella sede di Fietta; alla Salute ha continuato ad insegnare fino al 1971, prima di iniziare un decennio di docenza presso alcune scuole pubbliche; poi ancora quattro anni, fino al 1985, nel liceo del Seminario. «Gli studenti erano molto stimolati dalle sue lezioni», racconta mons. Gianni Bernardi, per un periodo suo collega a scuola. «Era molto bravo a far

gustare le cose che insegnava, facendo immedesimare negli autori che spiegava». Negli stessi anni ha svolto il suo ministero di prete a S. Luca, a S. Pietro di Castello, presso la Basilica della Salute, a S. Canciano; per fermarsi poi a S. Salvador - la parrocchia in cui era nato il 14 marzo 1928 - dal 1963 fino alla sua morte.

Accanto agli universitari. Ma la sua vera "parrocchia", per molti anni, è stata quella degli universitari. Dal 1957 al 1972 ha ricoperto vari incarichi nella Fuci, tra i giovani che negli anni successivi sarebbero diventati la classe dirigente veneziana. Seguirono, durante il periodo della contestazione, anni difficili, che gli permisero di mostrare il suo attaccamento incondizionato alla Chiesa di Venezia: pur soffrendo per incomprensioni che portarono anche alla sua emarginazione, rimase tuttavia fedele, evitando qualsiasi critica.

Con molti studenti del tempo rimase in contatto per tutta la vita. «Nel mio caso sono stati più di 50 anni di frequentazione», racconta Leopoldo Pietragnoli, giornalista. «Anche se poteva apparire molto riservato, in realtà aveva un forte senso dell'amicizia. Un segno era la messa che celebrava la domenica a S. Sofia, frequentata da una ventina di persone che gli sono sempre rimaste vicine. Sua è stata, in particolare, l'intuizione che la Chiesa veneziana dovesse avere un'attenzione speciale alla cultura. Ha insegnato anche il dovere della memoria in una città e una diocesi che potevano rischiare di dimenticare. E' giusto che oggi siamo noi a fare memoria di lui».

La pastorale della cultura. Nel giugno del 1980 fu appunto chiamato alla guida dell'Ufficio Cultura. Dal suo ceppo prese subito vita quel bel ramo che è la Scuola bibli-

ca diocesana, nel settembre di quello stesso anno. E fu subito boom, con 250 iscritti. Dal 1981 gli fu affidata la presidenza dello Studium Cattolico Veneziano, al quale ha dato lustro e con il quale ha organizzato convegni e corsi di studio, ridando fiato all'Ateneo S. Basso. La sezione "Arte e spiritualità", da lui voluta, era un riflesso della sua capacità di cogliere il valore dell'arte come strumento di evangelizzazione, specie a Venezia. Fino all'intuizione di aprire un'agenzia di viaggi - "Arte e storia" - per animare un diverso tipo di turismo nella città d'acqua, più attento a cogliere i valori di fede tramandati dal patrimonio artistico veneziano. E' così che nacque la consapevolezza che in diocesi fosse indispensabile una specifica pastorale del turismo.

La lettura e la spiegazione dei mosaici di San Marco, ripetuta in varie iniziative e fissata anche in un volume (Arte, Bibbia, preghiera), è stato uno dei frutti più belli di questo lavoro. Don Bertoli si applicò anche nel campo musicale, studiando i testi poetici di alcuni oratori settecenteschi (Cinque pezzi sacri, Olschki Editore), collaborando a Ca' Foscari con il prof. Giovanni Morelli. Anche la libreria Studium, fondata ai tempi del card. Roncalli, è stata ristrutturata su sua intuizione e rilanciata con nuovo personale e iniziative.

Capacità di innovare. Dal 1987 fu anche direttore del

Centro Pattaro. C'era la biblioteca di don Germano che non poteva essere solo un'ottima raccolta di libri: «Una biblioteca resta cosa morta se non c'è qualcuno che studia», amava ripetere. E' così che è nato un centro per organizzare corsi, gruppi di studio, di lavoro e di ricerca. Dal 1991 ebbe la direzione anche dell'Archivio storico diocesano. Tutti incarichi, questi, che mantenne fino al 2003, fino al passaggio delle consegne, per motivi di salute, a mons. Gianni Bernardi. «Ho cercato di portare avanti le cose in cui credevo. Ho potuto verificare la grande capacità che ha avuto nell'impostare il lavoro in questi campi e la sua capacità di innovare, anche rischiando, con coraggio», racconta oggi il Delegato patriarcale per la Cultura.

Felice del Marcanum. «Lascia un'eredità straordinaria alla nostra Chiesa», prosegue mons. Bernardi. Anche nel campo degli studi. «Nelle sue ricerche storiche e nel modo di affrontare gli argomenti era certamente innovativo. Sapeva scrivere benissimo: la lettura dei suoi studi è sempre affascinante, oltre che ricca dal punto di vista scientifico. Del passato cercava sempre di cogliere cosa potesse insegnare anche al presente: non era un semplice erudito». Ed era capace di guardare lontano: alla nascita del Marcanum, «era particolarmente convinto che si trattasse di un'iniziativa importante e bella per Venezia. Perciò l'ha appoggiata e sostenuta, entrando a far parte del comitato internazionale, con grande capacità di partecipazione e di comprensione del progetto».

Prete e uomo. Non solo uno studioso, era don Bruno. «Era certamente prete e ne danno testimonianza i suoi fedeli», prosegue mons. Bernardi. «Era molto attento alla Parola di Dio, anche nella predi-

cazione. Era un uomo di grande preghiera, di ascolto e silenzio. Amava pregare con il breviario, anche in latino, per non perdere il senso della preghiera come gli era stata trasmessa».

Dal punto di vista umano, «era estremamente onesto, chiaro, rispettoso, capace di costruire legami con tutti. Aveva idee estremamente chiare, di cui era convinto e che quindi sapeva difendere bene.

Nella sua vita personale era dotato di grande discrezione, era molto rigoroso, quasi austero e rifuggiva qualsiasi lode», ricorda mons. Bernardi. Non accettava offerte per mettere a frutto, negli incontri cui

era invitato, le sue conoscenze. Il "volontariato culturale" per lui era una forma di servizio per l'evangelizzazione: ed è stato di esempio per molti che hanno calcato le sue orme.

Paolo Fusco

Il card. Scola: «Un servitore fedele della Parola di Dio»

Il card. Cè: «Prete dalla vita esemplare»

«Egli è stato veramente un servitore fedele della Parola di Dio come elemento esaltante la libertà dell'uomo». Così il Patriarca Angelo Scola ha dipinto la figura di don Bruno Bertoli, mercoledì scorso, presiedendo il suo funerale a S. Salvador, insieme al Patriarca emerito Marco e a un gran numero di sacerdoti, alla presenza di moltissimi fedeli. «In un colloquio, una decina di giorni fa, quando era ancora molto sereno, mi diceva che non desiderava passare al Signore: in questo momento della sua vita gli sembrava di aver dato tutto e gli pesava non poter continuare nel suo ritmo abituale. Ma era disponibile a tutto e mi dette la percezione che ce l'avrebbe fatta. Il Signore ha disposto diversamente e ora lui è con Dio secondo la modalità propria di tutti i nostri cari che ci hanno preceduto».

«Io un grazie particolare glielo voglio dire», ha proseguito il Patriarca, «perché mi ha sostenuto fin dall'inizio, con la sua discrezione, in talune scelte delicate e difficili. Fu il primo prete con cui parlai dell'idea del Marcianum, un po' tremebondo. Si buttò a capofitto, mi spinse in tutti i modi e accettò, da subito, di entrare nel comitato scientifico».

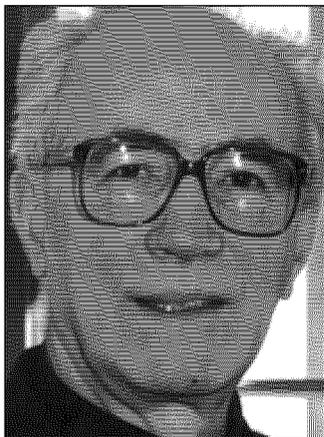
«Don Bruno: un prete, dalla vita esemplare, integro e dal temperamento forte, che nel servizio del Vangelo aveva trovato il suo tesoro e la perla preziosa, e per il Vangelo ha speso la vita», lo ha ricordato il card. Marco Cè al termine della celebrazione. «Fu prete sempre: qualunque cosa facesse, studiando, scrivendo, insegnando, non ha mai perso di vista due o-

biettivi: la centralità della Parola di Dio letta nella Chiesa e l'attenzione alla formazione dei fedeli laici, in particolare, per un certo tempo, dei giovani di cui condivise, non senza sofferenze e incomprendimenti, il travaglio d'un'epoca di passaggio, particolarmente nei difficili anni postconciliari. Per quanto cultore della storia, di quella della Chiesa di Venezia in modo speciale, si confrontò con animo aperto con la modernità».

«Non comprenderemmo però don Bruno», ha proseguito il Patriarca emerito, «se ci limitassimo a leggerlo solo in chiave culturale. Egli fu soprattutto uomo del Vangelo e della Chiesa, in qualunque settore operasse. Basterebbe ricordare la sua predicazione, esemplare per il riferimento rigoroso alla Parola di Dio e per la sapiente contestualizzazione nella vita di ogni giorno e la vasta rete di relazioni con credenti e non credenti. Proprio l'impegno nel mondo della cultura gli consentì di allacciare rapporti sinceri e rispettosi con persone ai margini della vita della Chiesa, onorando il ministero dell'accoglienza e della misericordia».

«Per quanto impegnato prevalentemente in altri campi», ha notato ancora il card. Cè, «i giovani rimasero sempre la sua segreta passione. Era commovente vedere questo vecchio prete dedicarsi sistematicamente, fino agli ultimi anni, nella lettura della Parola di Dio con un gruppo di giovani. I giovani, diceva, non si aspettano, si vanno a cercare».

«Egli ha amato la Chiesa, in particolare la sua Chiesa di Venezia», ha concluso il Patriarca emerito, «onorandola peraltro con il frutto dei suoi studi, promuovendo numerose pubblicazioni. Riservato e sensibile, era rigoroso con se stesso, ed esigeva rigore anche negli altri, talora non evitando qualche rigidità e durezza. Ora, purificato dalla sofferenza, riposa nella pace tanto desiderata, del suo Signore. Ha raggiunto il fratello maggiore don Giuliano e gli altri suoi familiari. Lo consegniamo con sicura speranza alla braccia della infinita misericordia di Dio Padre e preghiamo per lui. Molti amici, uomini e donne, gli sono stati vicini nella sua malattia, assistendolo con amore: noi ne siamo ammirati e li ringraziamo con immensa riconoscenza». (F.C.-P.F)



Ottobre 2010: insieme al Patriarca durante la sosta pastorale a S. Felice, nella chiesa di S. Sofia